Incorniciano cartoline perfette dell'Haute Savoie e del Monte Bianco le vetrate di questo antico chalet. Che un profondo restyling ha trasformato nel segno del dialogo tra esterno e interno, tra natura e uomo, tra caldo e freddo

Come quadri





Foto di
DePasquale+Maffini

Testo di
Laura Taccari


le Tré
Line



PAGINE PRECEDENTI Il villaggio di Le Lavancher, ai piedi del versante francese del Monte Bianco. Nel living: due *Spanish Chair* di Børge Mogensen per Fredericia, tavolo in legno di pino recuperato e vecchia panca di am designs collection.

SOPRA Divano, pouf e tavolo di am designs collection. Coperta *Nid* in lana, Society Limonta.

A DESTRA Nella sala da pranzo, tavolo e panche in legno di pino, tappeto in canapa, sedia vintage. La cucina è in legno di pino recuperato con piano realizzato in basalto belga. Tutto am designs collection. Luci Tekla.

Lasciandosi alle spalle Le Lavancher, gomitolo di case alle pendici del versante francese del Monte Bianco, tra Chamonix e Argentière, e proseguendo tra i tornanti della Route du Chapeau, lo sguardo plana su una graziosa casa di pietra dagli infissi rossi e bianchi. È Le Lou Damou, chalet quasi centenario che, pur mantenendo intatto il suo aspetto alpino tradizionale, è stato ripensato negli spazi interni con un profondo restyling. A firmarlo è lo studio belga am designs, specializzato in abitazioni e hotel, che per i suoi progetti usa spesso mobili e oggetti prodotti in proprio (la loro sede, ad Anversa, è anche una galleria di design e d'arte). «La padrona di casa ci ha contattati dopo aver visto un nostro lavoro a Megève, lo Chalet Zannier» spiega Mark Mertens, fondatore dello studio. Che si è subito dato un obiettivo: ripensare il concetto di "casa di montagna" partendo dalla personalità di chi l'avrebbe abitata. «Così ha preso forma un progetto in cui abbiamo scelto di utilizzare materiali in purezza e oggetti rari, di quelli che svelano un'anima».

Alla fine degli anni Ottanta, i genitori dell'attuale proprietaria rimasero impressionati dallo chalet. Fu il classico colpo di





IL FUMO CHE ESCE DAI COMIGNOLI, LA FORESTA CHE IMPENNA SUBITO VERSO I PENDII. E QUANDO NEVICA, SI ASSISTE A UNO SPETTACOLO CHE FA PENSARE ALLA MAGIA DEI TABLEAUX VIVANTS





fulmine, che li spinse a bussare alla porta e chiedere se per caso l'edificio fosse in vendita. Ebbero fortuna, e così la dimora passò presto alla nuova famiglia, che ne fece il suo buen retiro sui monti. La casa era stata costruita intorno al 1930, nel punto più alto del borgo, in modo da assicurarle la migliore vista sull'Aiguille du Midi e sul Monte Bianco; e progettata in modo da ricevere più luce possibile, elemento prezioso durante le brevi giornate invernali. All'epoca Chamonix, dopo aver ospitato le prime Olimpiadi invernali nel 1924, si preparava a diventare una delle località più frequentate dell'arco alpino e ad accogliere – al pari di Megève, Gstaad, Cortina – un jet set internazionale sempre più vivace e attratto dalle vette.

Quel clamore, tra le vie di Le Lavancher, non è mai arrivato. Il borgo mantiene ancora l'atmosfera idillica dei villaggi montani di un tempo, quando le case venivano tirate su con i materiali più facili da reperire sul posto: pietra e legno. A quasi un secolo dalla sua costruzione, l'intervento di am designs andava a toccare un edificio che aveva saputo mantenere



IL PROGETTO HA LASCIATO IMMUTATA L'ATMOSFERA DOMESTICA DELLO CHALET, CAMBIANDONE PERÒ I CODICI ESTETICI. UN'OPERAZIONE AL TEMPO STESSO RISPETTOSA MA RADICALE

praticamente intatti lo stile e l'anima del progetto originale. Da qui la volontà di lasciare immutata l'atmosfera domestica, cambiandone però i codici estetici. E qui l'operazione è stata al tempo stesso rispettosa ma anche radicale.

Le ispirazioni sono state molteplici e, incontrandosi, hanno creato un mix unico. Elementi di architettura contemporanea e di culture classiche, influenze della tradizione fiamminga. Oggi la struttura dell'edificio, con i suoi dettagli pieni di storia, si confronta con la nuova visione e il contrasto diventa scambio reciproco, valore aggiunto. Il risultato è un succedersi di superfici di legno e sfumature di colore inaspettate, dal cioccolato al burgundy. «È stata la spettacolarità del panorama a influenzare tutte le scelte cromatiche. Le pareti dai colori scuri esaltano la natura circostante e la vista, meravigliosa, sulle vette più alte d'Europa. In questo modo è come se il paesaggio venisse incorniciato», racconta l'architetto. Le stanze assumono così l'aspetto di nidi monocromatici in cui il vero protagonista è il continuo dialogo tra esterno e interno, tra natura e uomo, tra caldo e freddo. A parte qualche

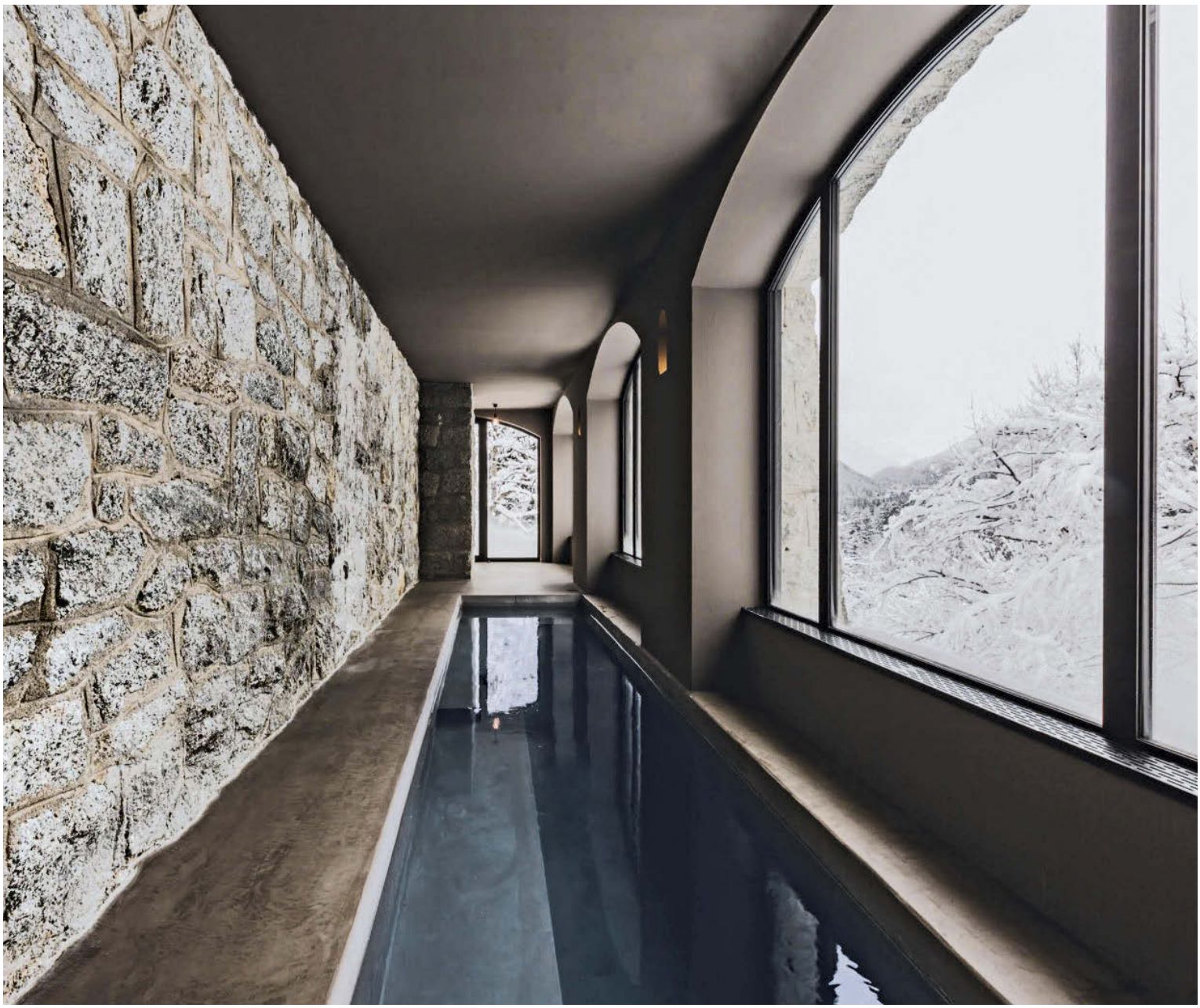
PAGINE PRECEDENTI Un'altra veduta di Le Lavancher dallo chalet. Nella piscina, con pavimento in cemento lucidato a cera, due *Diamond Chair* di Harry Bertoia (Knoll International). Il secondo piano dello chalet, adibito alla zona notte, ospita anche un piccolo salotto con zona tv.

SOPRA Nella sala da pranzo si accede attraverso una porta in ferro e vetro realizzata su disegno. Il camino con piccola legnaia e la scaffalatura per piatti e bicchieri sono in muratura. Per le pareti è stato scelto un intonaco dalla mano materica, non troppo rifinita, per creare un'atmosfera senza tempo.

eccezione, ogni dettaglio – dagli oggetti alle tappezzerie – è su progetto di am designs. Alcuni mobili sono stati realizzati ad hoc, integrati con un mix di pezzi contemporanei e oggetti di antiquariato e modernariato. «Non è tanto questione dei singoli elementi, ma di come tutti convivono tra loro e rispecchiano la sensibilità di chi vivrà la casa», spiega Mertens. Uno spazio pensato anche per l'ospitalità, perché quando non è occupato dai proprietari, Le Lou Damou può essere affittato sul portale www.amresidences.com, che propone come "vacation homes" alcune delle case progettate dallo studio. «L'idea che anima am residences è quella di condividere alcuni dei nostri progetti con ospiti esterni. Che spesso, a loro volta, diventano nostri clienti».

Il fulcro dello chalet è il living. Spazioso e magnetico, scandito da pochi elementi: il divano in tessuto e il lungo tavolo basso (entrambi progetto am designs), le due Spanish Chair di Børge Mogensen per Fredericia, disegnate nel 1958, le vecchie panche di legno. Ogni aspetto è studiato per accogliere momenti di relax, di convivialità e contemplazione. Le pareti scure danno maggiore rilievo alla luce, che

SOTTO L'area spa è al livello più basso dell'edificio. Uno spazio che per Mark Mertens, autore del progetto di ristrutturazione dello chalet, è «un esempio perfetto di design senza tempo». Il muro in vecchie pietre, la tinta scura scelta per soffitto e parete perimetrale, il cemento lucidato a cera del pavimento creano un effetto intimo e raccolto, mentre le grandi vetrate mettono in diretto rapporto con la natura.



muta di continuo, esaltando elementi di volta in volta diversi. Il camino è stato realizzato ex novo, la vecchia boiserie è stata recuperata. «Abbiamo cercato di mantenere per quanto possibile i legni originali», spiega l'architetto. È stato lasciato il parquet di pino e, dove necessario, ne è stato aggiunto di recupero. Per salire al secondo piano, la zona notte, si percorre la vecchia scala in legno, altro elemento conservato dal progetto originale. Ogni camera da letto ha una sua personalità. Anche qui pochi elementi, nessuna sbavatura. La stanza dei bambini sembra uscita da un libro di fiabe, con i letti a castello letteralmente incastonati nel



A DESTRA Nell'ingresso della casa, la scala originale che porta alla zona notte è stata mantenuta intatta. Vecchia panca di origine italiana e mortai del 1600 della collezione am designs.



LE PARETI SCURE DANNO MAGGIORE RILIEVO ALLA LUCE, CHE MUTA DI CONTINUO NELL'ARCO DELLA GIORNATA, ESALTANDO ELEMENTI DI VOLTA IN VOLTA DIVERSI



legno di pino. Per i bagni sono stati utilizzati marmo di Carrara e pietra di Borgogna. La scala che conduce ai due piani inferiori è stata rinnovata e rifinita con una patina speciale, affinché si integrasse con il resto degli spazi. La cucina è in legno di pino e basalto belga tagliato a mano, mentre il piano cottura è La Cornue. Scendendo ancora di un piano, si raggiungono la cantina dei vini e la spa, spazi diversi per uso ma collegati a livello estetico: per Mertens, «Due esempi perfetti del design senza tempo, purista che caratterizza il nostro lavoro». Nella spa la connessione con la natura, che entra nell'ambiente attraverso le ampie pareti di vetro, è profonda. Ma l'ambiente crea quasi un effetto cocoon, dove recuperare le energie dopo una giornata sugli sci. E qui si capisce che l'architetto ha ragione: le vetrate che incorniciano il panorama sono davvero quadri. Cartoline perfette dell'Haute Savoie. Il fumo che esce dai comignoli, la foresta che impenna subito verso i pendii, i gesti lenti della valle. Quando nevica, si assiste a uno spettacolo che fa pensare alla magia dei tableaux vivants. Fino a quando arriva la notte alpina a inghiottire anche l'ultimo candore. ○

SOPRA Nella stanza che i padroni di casa hanno adibito a ufficio, *Ottoman* di Charles & Ray Eames (pezzo vintage), sedie *S34* di Mart Stam per Thonet, lampadario di Serge Mouille.

A SINISTRA Per la camera da letto al piano terra la scelta è stata di creare continuità di colore tra pareti e tende. Copripiumino e federe *Danke*, coperta *Nid* (tutto Society Limonta).